

Foto di Jessica Rinaldi/Reuters



L'ostacolo maggiore per Obama

La mancanza di consenso sull'idea che la sanità universale sia un ideale per cui valga la pena combattere. In Europa non si riesce a immaginare un mondo diverso. Le proteste hanno colpito sentimenti profondi.

Nel film di Moore le frodi e la rapacità di lobby e imprese

Cinquanta milioni di persone non hanno assistenza sanitaria Joe Lansdale: che senso ha avere i migliori ospedali del mondo se poi non ce li possiamo permettere?

La denuncia

ROCK REYNOLDS

rockreynolds@libero.it

L'aveva promesso Barak Obama. In campagna elettorale ne aveva fatto il suo cavallo di battaglia: avrebbe cercato di riformare un sistema sanitario non più in grado di soddisfare le necessità del popolo americano. In un'America sempre più alle prese con una profonda crisi economica anche la sanità, fiore all'occhiello della ricca ed efficiente America, è finita sotto accusa.

Sembrirebbe una questione di buon senso, eppure è davanti a questa lieve asperità che sta per materializzarsi il primo flop di Obama, in difficoltà di fronte alle paure quasi ancestrali dei suoi concittadini che, in larga parte, temono un futuro di privatizzazioni e di imposizioni fiscali.

Ma non si può certo dire che la situazione corrente sia maturata nello spazio di una notte. Michael Moore, il controverso documentarista di Flint, Michigan, nel 2007 realizzò il film *Sicko* per evidenziare le magagne del sistema sanitario americano. L'anomalia sta nella sfrenata liberalizzazione favorita soprattutto da Ronald Reagan, che ha fatto la fortuna di assicurazioni ingorde e di gruppi ospedalieri che non fanno certo del giuramento di Ippocrate il proprio credo.

Istituti che assomigliano più a imprese che a ospedali, industrie farmaceutiche che guadagnano più dei colossi petroliferi, assicurazioni sempre pronte a intascare e poco propense a concedere, sovrabbondanza di spot pubblicitari di prodotti che in-

stillano nella gente la sensazione di essere un popolo malato.

Michael Moore, più volte tacciato di esagerazioni e mistificazioni, intervistando cittadini che, nel momento della malattia, si sono sentiti traditi da polizze mendaci, descrive un quadro inquietante di imbrogli, non di rado orditi con l'ausilio di medici compiacenti. Il sistema di cliniche, assicurazioni, medici, paramedici e indotto è troppo ricco per non prestarsi alla frode.

L'americano medio, accecato dall'ossessione dell'11 settembre, un mix diabolico di paura per il diverso, sindrome da assedio e incertezza nel futuro, al solo menzionare l'aggettivo "socialista" va in paranoia. Fortuna che c'è anche chi, come Ronald Everett Capps, autore di *Una canzone per Bobby Long*, va controcorrente. «Sarebbe ora che il paese vivesse un periodo di socialismo. Gli farebbe un gran bene». C'è pure chi, come Joe Lansdale, ha una visione pragmatica. «Che senso ha disporre dei migliori ospedali e dei migliori medici del mondo se poi non ce li possiamo permettere?».

I tempi sono maturi per un cambiamento. Il Forum, dove un tempo si esibivano i Los Angeles Lakers, si è trasformato per una settimana in ospedale da campo a disposizione dei meno abbienti ed è stato quasi preso d'assalto. Nel paese che ha la più alta spesa in farmaci del mondo, sono in 50 milioni a non disporre di una copertura sanitaria. Chi non ha un lavoro non se la può permettere, chi ce l'ha fa fatica a pagarla. Come sempre sono i poveri e gli anziani a patirne le conseguenze. ♦